

Oltre le vostre maschere

di Cesare Cremonini

Ai politici tutti
Palazzo Montecitorio
piazza di Montecitorio
Roma

Signori, chi vi scrive è un libro vuoto, perché giovane. Non è quindi la saggezza del suo racconto che vi insulta, che vi pone domande, che si chiede quando e perché, ma l'incertezza del suo contenuto, la mancanza di una trama fra le sue pagine, che vi grida contro. Da dove cominciare non mi sfugge, poiché l'occasione è ghiotta e irrinunciabile. Quel che mi rende insicuro è invece a chi rivolgermi fra voi, mandria di lupi affamati, tristi ingegneri del nulla. Vi chiedo scusa fin da subito, e lo stesso faccio con i lettori di questo libro, se la mia lettera trasuderà presunzione, ma sebbene sappia riconoscere il valore e l'essenza di un partito politico, qualunque esso sia, e sappia che il rispetto per le idee e la storia altrui è la base di ogni democrazia, ammetto di non provare compassione alcuna di fronte al vostro destino. Mortali come siete, lontani dall'anima del mondo, non verrà certo a mancarvi la forza di sorridere quando appassirete tra i vermi della terra, ma state certi non manca molto, e se potrò sarò lì di fianco alla bara, per assicurarmi che non torniate più. È questo che aspetto, che aspettiamo. La vostra fine. Ciò che odiamo è la leggerezza con la quale giocate col nostro mondo. Stanchi morti, più di voi, di assistere alle smorfie di uno stesso pagliaccio, dello stesso circo che cambia colori ma non cambia i leoni, ormai avviliti di fronte al vostro poco coraggio, abituati a convivere con i vostri giri di parole, analfabeti come siete, coi vostri miseri inganni di Giuda, aspettiamo pazientemente che il tempo passi, che la nebbia svanisca, per tornare a uscire. E se non lo faremo noi, saranno i nostri figli a farlo, se non saranno loro, saranno i nostri nipoti e così via. Abbiamo assistito negli ultimi anni all'assassinio della scuola, dell'educazione, alla morte delle università, alla svendita delle lauree, e dei valori. Allo spreco di vite, di ingegno, di sacrifici. A complotti massonici, alle stragi impuniti, alle madri dimenticate. Siete riusciti a dividerci, confonderci, giudicarci persino. Ma ciò che ci rende diversi non sono le idee, o la malvagità, o la troppa prudenza, la falsità, l'arrivismo, l'ambizione. Chi può scagliare la prima pietra, in effetti? Ciò che ci isola, gli uni da una parte, e voi tutti dall'altra, è la ieratica convinzione che tutto non si decida qui e ora. L'inesauribile forza che ci fa più potenti di voi, nonostante siate riusciti in un ventennio a rubare, più che i soldi e il futuro, l'anima a intere generazioni, è il continuo annegare nel nostro io, avvilirlo, imparando piano piano a sopravvivere in una casa che quando ha il tetto gli manca il pavimento e viceversa: la nostra Patria. Non sono le vostre macchine blu tenebra che inquinano le nostre valli, ma il vostro stesso sangue. Come vampiri sapete avvelenare i vostri figli, e questo è il vostro dono, il vostro talento. Chi di voi ha usato il potere sacro su cui state comodamente seduti per accumulare vittorie e denaro avrà lunga e gioiosa vita nel mondo che ha costruito a sua immagine e somiglianza. Ma sappiate che caricare le armi con cui altri dovranno sparare, nascondendovi dietro alle vostre mura, mentre vi abbuffate di mozzarella e caviale, porterà la vostra mente alla pazzia prima di quanto immaginate. Chi sono io per dire questo? Sono un libro forse troppo vuoto per parlare? Be', io so una cosa: se fossi Dio non perdonerei ciò che fate. Statene certi, non comprenderete il perdono nei cieli col vostro potere. Quel che abbiamo imparato, quaggiù, è a guardare coi vostri occhi, pensare con la vostra testa, e questo è quel che dovete temere. Bob Dylan cantava «voglio che sappiate che posso vedere oltre le vostre maschere». È questo che provo, ed è l'inizio della vostra fine.